

Digitales Brandenburg

hosted by Universitätsbibliothek Potsdam

I Dialogi

Speroni, Sperone

Vinegia, 1542

Dialogo delle lingue. Interlocutori. Bembo, Lazaro, Cortegiano, Scholare,
Lascaro, Peretto.

urn:nbn:de:kobv:517-vlib-5480

DIALOGO DELLE LINGVE.

INTERLOCVTORI.

Bembo, Lazaro, Cortegiano, Scholare,
Lascari, Peretto.

IO odo dir, messer Lazaro, che la
Signoria di Venetia u'ha condotto à

BEM. legger greco, & latino nello studio di
Padoua: è uero questo? LAZ.

Monsignor si. BEM. Che prouisione
è la uostra? LAZ. Trecento scudi d'oro.

BEM. Messer Lazaro io me n'allegro con uoi, con
le buone lettere, & con gli studiosi di quelle: con uoi
prima, peroche io non so' huomo nessuno della uo=
stra professione, che andasse presso à quel segno;
oue sete arriuato: con le buone lettere poi; lequali
da qui inanzi, non mendicheranno la uita loro poue
re, & nude; come sono ite per lo passato. m'alleg
gro etiandio con lo studio, & gli studiosi di Pado=
ua; cui finalmente è tocco in sorte tale Maestro;
quale lungo tempo hanno cercato, & disiderato.
Ma io u'auiso, che egli uì bisognerà sodisfar non
tanto all'immenso disiderio, che hanno gli huomini
d'imparare; quanto ad una infinita speranza che
s'ha di uoi, & della uostra dottrina. Ilche fare
nuoua cosa non uì sarà; cosi sete usato d'affaticar=
uì, & con le uostre lodeuoli fatiche operar gloria

in uoi, & in altrui uertu. LA Z. Monsignor, sempremai io n'ho pregato Domenedio, che mi dia gratia & occasione una uolta di far conoscere al mondo quel poco ch'io so; ma il ualore & l'eccellenzia di queste due lingue, lequali gran tempo sono state sprezzate da chi doueua adorarle; hora che Dio la mi ha conceduta; ho speranza di fare che molti huomini di qualunque età & natione, lasciati gli altri studi da canto, tutti à questo uno si doneranno: come à quello, che ueramente po loro far gloriosi.

B E M. Chiunque uì conosce porta cotale openione di uoi. Ma per certo noi siamo giunti à tempo, che pare che il male lungamente da noi sofferto uoglia Iddio à qualche modo ricompensarci: peroche in iscambio delle molte possessioni & città della Italia, lequali occupano gli oltramontani, egli ci ha donato l'amore & la cognitione delle lingue in maniera, che nessuno non è tenuto philosopho, che non sia greco, & latino perfettamente. Onde egli è strana & bella cosa il uederci continuamente uiuere & parlare con barbari, & non hauer del barbaro. Ne solamente queste due nobilissime lingue; ma la thoscana poco men che perduta, quasi pianta che rinouelle è risiorita di nuouo si fattamente; che di breue piu d'un Petrarca, & piu d'un Boccaccio uì si potrà numerare. la hebreica similmente comincia ad essere in prezzo. Perche à me pare, quando uì guardo, che questo sia un certo influsso del cielo, si fieramente ogn'uno si da nello studio delle lingue: ilquale so-

lo fra tutti gl'altri ci fa immortali per fama.
 LAZ. Degna cosa da credere che'l cielo habbia curato altre uolte, & curi anchora della greca & della latina, per la eccellentia di queste lingue: ma di quelle altre ne il cielo ne ha cura, ne deeno hauerne i mortali: à i quali ne honore, ne utile non puo recare il parlar bene alla maniera del uulgo. BEM.
 Egl'è ben uero, che tanto piu uolentieri si douerebbe imparar la lingua greca & la latina, che la thoscana; quanto di questa quelle altre due sono piu perfette, & piu chare. ma che la thosca sia da sprezzare del tutto, per niente lo direi; parte per non dire bugia, parte per non parer d'hauer perduto tutto quel tempo, che spender uolli in apprenderla. Della hebreca, io non ne so nulla: ma per quello che io n'oda dire, quanto la latina gl'italiani; altrettanto ò poco meno istima lei la Germania. LAZ. A me pare, quando ui guardo, che tale sia la uolgar thoscana per rispetto alla lingua latina; quale la fecia al uino: peroche la uolgare non è altro che la latina guasta, & corrotta hoggimai dalla lunghezza del tempo, ò dalla forza de barbari; ò dalla nostra uiltà. Per laqual cosa gl'italiani, liquali allo studio della lingua latina la uolgare antepongono; ò sono senza giudicio, non discernendo tra quel ch'è buono, & non buono; ò priui in tutto d'ingegno non son possenti di possedere il migliore. Onde quello n'auuene, che noi ueggiamo auuenire d'alcuna humana complessione: laquale scema di uigor naturale, non

hauendo uertu di fare del cibo sangue, onde uia il suo corpo, quello in flemma conuerte, che rende lo huomo dapoco; & nelle proprie operationi, il fa essere cõforme alla qualità dell'humore. Ma egli si uorrebbe dare per legge ad ogn'uno: à uolgari il non parlare latinamente, per non diminuir la riputatione di questa lingua diuina: à literati, che mai da loro, se non costretti d'alcuna necessitá, non si parlasse uolgare alla maniera de gl'ignoranti: accioche'l uulgo arrogante con l'essempio, et auctorità de grandi huomini, non prendesse argomẽto di far conserua delle sue proprie brutture; et ad arte ridurre la sua ignorantia. C O R T E G. Messer Lazaro, qui tra noi ditene il male che uoi uolete di questa lingua thoscana: solamente quello non fate, che fece l'anno passato messer Romolo in questa città; ilquale orando publicamente, con tante & tali ragioni biasimo cotal lingua; ch'hora fu, che inanzi harei tolto d'esser morto famiglio di Cicerone, per hauer bene latinamente parlato; che uiuer hora con questo Papa thoscano. L A Z. Se io credessi bisognarmi persuadere à scholari di Padoua, che la lingua latina fosse cosa da seguitare, & da fuggir la thoscana; ò io non u'anderei à legger latino; ò spererei che delle mie lettioni poco frutto se ne douesse pigliare: che da se stessi no'l conoscendo; giudicarei che essi mancassero d'intelletto, non sappiendo distinguere tra principij per se noti, & tra le conclusioni: ilquale difetto non ha rimedio nissuno. Onde io ui dico che

piu tosto uorrei saper parlare come parlaua Marco
 Tullio latino; ch'esser papa Clemete. CORTEG.
 Et io conosco di molti huomini, che per esser medio-
 cri Signori, si contentarebbono d'esser muti. già
 non dico ch'io sia uno di questo numero: ma dico be-
 ne, & dicolo con uostra gratia, poi che il difetto è
 dal mio poco intelletto, io non uedo per qual ragione
 debba l'huomo apprezzare la lingua greca ne la la-
 tina; che per saperle sprezzate mitre & corone: che
 se ciò fosse; stato sarebbe di maggior dignità il Cane-
 uaiò, o'l Cuoco di Demosthene, & di Cicerone; che
 non è hora l'imperio, & il papato. BEM. Non
 creggiate che messer Lazaro brami solamente la lin-
 gua latina di Cicerone, laquale era comune à lui,
 & à gl'altri Romani; ma insieme con le parole lati-
 ne, egli desidera l'eloquentia & la sapientia di lui;
 che fu sua propria, & non d'altri: laquale tanto
 piu eccellente dee riputarsi d'ogni mondana grandez-
 za; quanto all'altezza de principati si sale per suc-
 cessione, o per sorte: oue à quella delle scientie mon-
 ta l'anima nostra non con altre ali, che con quelle
 del suo ingegno; & della sua industria. Io so nulla
 per rispetto à que gloriosi: ma quel poco che io ne so
 delle lingue; non lo cangiarei al Marchesato di Man-
 toua. LAZ. Io non credo monsignor mio che uoi
 creggiate, che molti de Senatori, & de Consulari
 di Roma, non che tutta la plebe così latino parlasse;
 come facea Marco Tullio: alli cui studi più fu Ro-
 ma obligata; che alle uittorie di Cesare. Onde io dis-

si, & hora dico di nuouo, che piu istimo & ammiro
 la lingua latina di Cicerone; che l'imperio d'Augu-
 sto. Delle laudi dellaqual lingua parlarei al presen-
 te, non tanto per sodisfare al desiderio di questo gen-
 til'huomo da bene; quanto perche io sono obligato di
 farlo: ma oue uoi sete, non si conuiene, che altri
 che uoi ne ragione: et chi facesse altramente; fareb-
 be ingiuria alla lingua; & egli sarebbe tenuto pro-
 fontuoso. B E M. Questo officio di lodar la lingua
 latina per molte ragioni dee esser uostro: parte per
 esser già destinato ad insegnarla publicamente; par-
 te per esserle piu partigiano che io non sono io, ilqua-
 le non l'istimo cotanto; si che però io dispregi la uol-
 gare thoscana: & anche io non la preposi senon ad
 un Marchesato; oue uoi l'hauete messa disopra all'im-
 perio di tutto'l mondo. Dunque à uoi tocca il lodar
 la: che lodandola sarete grato alla lingua, allaquale
 il nome uostro, & la fama uostra è grandemente
 obligata: & con questo buon gentil'huomo cortese-
 mente operarete, ilquale dianzi non si curò di con-
 fessare d'hauer anzi dello scemo, che nò, per udir
 uoi ragionar della sua eccellentia. L A Z. Et io,
 poi che uolete cosi; uolentieri la loderò, con patto di
 potere insiememente biasimar la uolgare, se uoglia
 me ne uerrà; senza che uoi l'abbiate per male.
 B E M. Son contento: ma sia il patto comune, che
 quando uoi uituperarete; io possa difendere. L A Z.
 Volentieri. ma à uoi gentil'huomo dico ch'io posso
 bene incominciare à lodare la buona lingua latina,

rendendouï la ragione perche io la preponga alla signoria del mondo ; ma finire non ueramente , tanto ho da dire intorno à questa materia : non per tanto mi rendo sicuro, che quel poco ch'io ne dirò, uï persuaderà ad esserle molto piu amico, che uoi non siete al presente alla corte di Roma . C O R T. Questo uoi farete dapoi. hora io uoglio per la mia parte che qual hora cosa direte , che io non intenda ; interrompendo il ragionamento, possa pregaruï che la chiariate. L A Z. Son contento. Dunque senza altro proemio fare io dico incominciando , che quantunque in molte cose siamo differenti dalli bruti animali ; in quest'una principalmente ci discostiamo da loro, che ragionando, & scriuendo comunichiamo l'un l'altro il cor nostro : laqualcosa non possono fare le bestie . Dunque se così è ; quegli piu diuerso sarà dalla natura de bruti, ilquale parlerà & scriuerà meglio. Per laqualcosa chiunque ama d'esser huomo perfettamente , con ogni studio dee cercare di parlare, & scriuere perfettamente : & chi ha uertu di poterlo fare ; bẽ si puo dire à ragione lui esser tale fra gl'altri huomini , quali sono gl'huomini istessi per rispetto alle bestie. Laqual uertu di parlare, & di scriuere i greci & latini quasi ugualmente s'appropriarono . Onde le loro lingue uengono ad esser quelle, che sole tra tutte l'altre del mondo ci fanno diuersi per eccellentia dalle barbare ; & dalle irrationali creature . Et è ben dritto : conciosia cosa che tra poeti uolgari niuno ue n'habbia , ilquale à giudicio di Fiorentini pos-

sa agguagliarsi à Virgilio, ne ad Homero ; ne tra gli
 oratori à Demosthene, ò à Marco Tullio . Lodate quã
 to uolete il Petrarca , & il Boccaccio , uoi non sare
 te si arditì ; che ne eguali però , ne inferiori troppo
 vicini gli facciate à gli antichi : anzi da loro tanto
 lontani li trouerete ; che tra quelli nõ sarete osi d'an
 nouerargli . Hora non uoglio nominar d'uno, in uno
 i scrittori greci, & latini di grande eccellenza , ch'io
 non ne uerrei a capo in un mese : ma son contento di
 queste due coppie . trouerassi à costoro in altra lin
 gua alcun pare ? Dirò di me : mai non sono di si rea
 uoglia , & si tristo ; che leggendo i lor uersi & l'o
 rationi , non mi rallegri . tutti gl'altri piaceri, tutti
 gl'altri diletti , feste , giochi , suoni , canti uanno
 dietro à quest'uno . ne dee huomo merauigliarsene ,
 peroche gl'altri solazzi sono del corpo , & questo è
 dell'animo . onde quanto è piu nobile cosa l'intellet
 to del senso ; tanto è maggiore & piu grato questo
 diletto di tutti gli altri . CORTEG . Ben uì cre
 do ciò che dicete : peroche qualunche uolta io leggo
 alcune nouelle del nostro Boccaccio , huomo certamé
 te di minor fama , che Cicerone non è ; io mi sento
 tutto cangiare ; massimamente leggendo quella di
 Rustico , & d'Alibech , d'Alathiel , di Peronella , et
 altre cotali , lequali gouernano i sentimenti di chi le
 legge ; & fanno fargli à lor modo . Per tutto ciò
 io non direi douer huomo arguire l'eccellentia d'al
 cuna lingua : piu tosto credo la natura delle cose de
 scritte hauere uertu d'immutare il corpo, & la men

te di chi legge. BEM. Questo nò, ma la facon-
 dia è sola, ò principale cagione di far in noi così mi-
 rabili effetti. & ch'egli sia il uero; leggete Virgilio
 uolgare, latino Homero, & il Boccaccio non tho-
 scano; & non faranno questi miracoli. dunque mes-
 ser Lazaro dice il uero, quando di tali effetti pone
 la cagion nelle lingue: non proua per questo la sua
 ragione non si douer imparar altra lingua, che lati-
 na, & greca. Peroche se la nostra uolgare hoggidi
 non è dotata di così nobili auctori; già non è cosa
 impossibile, che ella n'habbia, quando che sia, poco
 meno eccellenti di Virgilio, & d'Homero; ciò è che ta-
 li siano nella lingua uolgare, quali sono costoro nel-
 la greca, & nella latina. LAZ. Quando egli
 auuerrà che la lingua uolgare habbia i suoi Cicero-
 ni, i suoi Virgilij, i suoi Homeri, & i suoi Demo-
 stheni; allhora consiglierò che ella sia cosa da impa-
 rare, come è hora la latina, & la greca. Ma questo
 mai non sarà: conciosia cosa che la lingua non lo pa-
 tisce per esser barbara, si come ella è; & non capace
 ne di numero, ne di ornamento. Che se que quattro;
 non che altri, rinascessero un'altra uolta, & con
 l'ingegno, & con la industria medesima, con laqua-
 le latinamente poetarono & orarono, parlassero &
 scriuessero uolgarmente; essi non sarebbero degni
 del nome loro. Non uedete uoi questa pouera lingua
 hauere i nomi non declinabili, i uerbi senza coniuga-
 tione, & senza participio; & tutta finalmente sen-
 za nissuna bontà? & meritamente per certo: concio

sia cosa, che per quello che io n'oda dire da suoi seguaci, la sua propria perfettione consiste nel dilungarsi dalla latina; nella quale tutte le parti dell'oratione sono intere & perfette. che se ragione mancasse di biasmarla; questo suo primo principio, cioè e scostarsi dalla latina, è ragione dimostratiua della sua prauità. Ma che? ella mostra nella sua fronte d'hauer hauuto la origine & l'accrescimento da barbari, & da quelli principalmente, che piu odiarono li Romani, cioè da Francesi, & da Prouenzali; da quali non pur i nomi, i uerbi, & gli aduerbi di lei; ma l'arte anchora dell'orare, & del poetare si si deriuò. Oh glorioso linguaggio. nominatelo come ui piace, solo che Italiano non lo chiamate, essendo uenuto tra noi d'oltre il mare, & di là dall'alpi, onde è chiusa l'Italia: che già non è propria di Francesi la gloria, che stati ne siano inuentori, & accrescitori; ma dall'inclinatione dell'imperio di Roma in qua, mai non uenne in Italia natione nissuna si barbara, & così priua d'humanità, Hunni, Goti, Vandali, Longobardi, ch' à guisa di tropheo, non ui lasciasse alcun nome ò alcun uerbo di piu elegantì ch'ella habbia: & noi diremo che uolgarmente parlando possa nascere Cicerone, ò Virgilio? Veramente se questa lingua fosse colonia della latina; non oserei confessarlo: molto meno il dirò, essendo lei una indistinta confusione di tutte le barbarie del mondo. nelquale Chaos prego Dio che mandi anchora la sua discordia: laquale separando una parola dall'altra,

D I A L O G O

Et ogn'una di loro mandando alla propria sua regione; finalmente rimanga à questa pouera Italia il suo primo idioma: per loquale non meno fu riuertita dalle altre prouincie; che temuta per le armi. Io ueramente poco ho letto di queste cose uolgari, Et guadagnato parmi d'hauere assai in perdere di studiarle: che egli è meglio non le sapere che saperle: ma quante uolte per mia disgratia n'ho alcuna ueduta; altrettante meco medesimo ho lagrimato la nostra miseria, pensando fra me quale fu già, Et quale è hora la lingua, onde parliamo et scriuiamo. et noi uedremo giamai Cicerone, ò Virgilio thoscano? piu tosto rinasceranno Schiauoni, che Italiani uolgari: saluo se per gioco non si dirà in quel modo, che i serui fanno il lor Re; Et i prigionieri lor podesta. Ma tal Virgilio, Et tal Cicerone, Mori, Et Turchi possono hauer nelle lor lingue: però parlando una uolta con un mio amico, che molto ben s'intendea della lingua Arabesca; mi ricordo udir dire, che Auicenna hauea composte di molte opere: lequali si conosceuano esser sue non tanto all'inuentione delle cose; quanto allo stile, nel quale di gran lunga auanzaua tutti gl'altri scrittori di quella lingua, eccetto quello de l'Alcorano. Dunque come proportioneuolmente Auicenna si direbbe Marco Tullio fra gli Arabi; cosi còfesso douer nascere, anzi esser già nato Et forse morto il Virgilio uolgare: ma dico bene che tal Virgilio è un Virgilio dipinto. Ma il buono Et il uero Virgilio, il quale, lasciando l'ombre da canto, do-

uerebbe l'huomo abbracciare, ha la lingua latina, come la greca ha l'Homero: & facendo altramente siamo à peggior conditione, che non sono gli oltramontani, liquali essaltano & riueriscono sommamente la nostra lingua latina; & tanto ne apprendono, quãto possono adoprar l'ingegno: ilquale se pare in loro fosse al disio; mi rēdo certo che di breue la Germania, & la Gallia produrrebbe di molti ueri Virgilij. Ma noi altri suoi cittadini, colpa & uergogna del nostro poco giuditio; non solamente non l'honoriamo; ma à guisa di persone seditiose tuttauia procuriamo di cacciarla della sua patria; & in suo luogo far sedere quest'altra: dellaquale (per non dir peggio) non si sa ne patria, ne nome. C O R T.

A me pare messer Lazaro che le uostre ragioni persuadano altrui à non parlar mai uolgarmente: la qualcosa non si puo fare, saluo se nõ si fabricasse una nuoua città, laquale habitassero i litterati; oue non si parlasse se non latino. Ma qui in Bologna chi non parlasse uolgare, non harebbe chi l'intendesse: & parrebbe un pedante; ilquale con gli artigiani facesse il Tullio fuor di proposito. L A Z. Anzi uoglio che cosi come per li granari di questi ricchi sono grani d'ogni maniera, orzo, miglio, frumento, & altre biade si fatte, dellequali altre mangiano gl'huomini, altre le bestie di quella casa; cosi si parli diuersamente hor latino, hor uolgare, oue & quando è mestieri. Onde se l'huomo è in piazza, in uilla, o in casa col uulgo, co contadini, co serui, parli uol

D I A L O G O

gare & non altramente: ma nelle schole delle dottrine & tra i dotti, oue possiamo & debbiamo esser huomini; sia humano, cioè latino il ragionamento. & altrettanto sia detto della scrittura: laquale farà uolgar la necessità, ma la elettione latina, massimamente quando alcuna cosa scriuemo per desiderio di gloria: laquale mal ci po dar quella lingua, che nacque, & crebbe con la nostra calamità, & tuttauia si conserua con la ruina di noi. B E M. Troppo aspramente accusate questa innocente lingua: laquale pare che molto piu ui sia in odio; che non amate la latina & la greca. Peroche oue ci haueate promesso di lodar quelle principalmente, & la thoscana alcuna uolta, uenendo il caso, uituperare; hora hauete fatto in contrario: quelle non hauete lodato, & questa una fieramente ci biasimate; & per certo à gran torto: peroche ella non è punto si barbara, ne si priua di numero & d'harmonia, come la ci haueate dipinta. che se la origine di lei fu barbara da principio; non uolete uoi che in ispatio di quattrocento ò cinquecento anni sia diuenuta cittadina d'Italia? per certo si: altramente li Romani medesimi, liquali di Phrigia cacciati uennero ad habitare in Italia; sarebbero barbari. le persone, i costumi, & la lingua loro sarebbe barbara. l'Italia, la Grecia, & ogni altra prouincia quantunque mansueta, & humana si potrebbe dir barbara. Se l'origine delle cose fosse bastate di recar loro questa infame denominatione. Confesso adunque la lingua nostra materna essere

una certa adunanza nõ confusa, ma regolata di molte & diuerse uoci, nomi, uerbi, & altre parti d'oratione: lequali primieramente da strane & uarie nationi in Italia disseminate, pia & artificiosa cura de nostri progenitori insieme raccolse: & ad un suono, ad una norma, ad un ordine si fattamente compose; che essi ne formarono quella lingua, laquale hora è propria nostra, & non d'altri; imitando in questo la madre nostra Natura: laquale di quattro elementi diuersi molto fra loro per qualità, & per sito ci ha formati noi altri piu perfetti, & piu nobili; che gli elementi non sono. Imaginateui messer Lazaro di uedere l'imperio, la dignità, le ricchezze, le dottrine, & finalmente le persone, & la lingua d'Italia in forza de barbari in maniera, che il trarla lor de le mani sia cosa quasi impossibile; uoi non uorrete uiuere al mondo? mercantare? studiare? parlare uoi & uostri figliuoli? Ma lasciando da parte l'altre cose; parlate latino, cioè in guisa che non u'intendano i Bolognesi; ò parlate in maniera che altri intenda, & risponda? Dunque una uolta il parlar uolgarmente era forza in Italia: ma in processo di tempo fece l'huomo (come si dice) di quella forza, & necessità l'arte, & l'industria della sua lingua. Et così come nel principio del mondo, gli huomini, dalle fere si difendevano fuggendo, & uccidendo senza altro; hor passando piu oltre a beneficio & ornamento della persona, ci uestiamo delle lor pelli; così da prima, a fine solamente d'essere intesi da chi re-

gnaua, parlauamo uolgare: hora à diletto, & à
 memoria del nostro nome parliamo, & scriuiamo
 uolgare. O' egli sarebbe meglio che si ragionasse lati
 no: non lo nego. ma meglio sarebbe anchora che i
 barbari mai non hauessero presa, ne distrutta l'Ita
 lia; & che l'imperio di Roma fosse durato in eter
 no. Dunque sendo altramente, che si dee fare? uo
 gliam morir di dolore? restar mutoli? & non par
 lar mai; fin che torni à rinasocere Cicerone, & Vir
 gilio? Le case, i tempj, & finalmente ogni artificio
 moderno, i disegni, i ritratti di metallo & di mar
 mo non sono da esser pareggiati à gli antichi; doue
 mo, però habitare tra boschi? non dipingere, non
 fundere, non isculpire, non sacrificare, non adorar
 Dio? basta à l'huomo messer Lazaro mio charo, che
 egli faccia ciò che egli sa, & puo fare, & si con
 tenti delle sue forze. Consiglio adunque, & ammo
 nisco ciascuno che egli impari la lingua greca & la
 tina: quelle abbraccie, quelle habbia chare, & con
 l'aiuto di quelle studie à farsi immortale. Ma à tut
 ti quanti non ha partito ugualmente Domenedio ne
 l'ingegno, ne'l tempo. Piu ui uò dire, sarà alcuno
 per auentura, cui ne natura, ne industria non man
 cherà; nulladimeno egli serà quasi che dalle stelle in
 clinato à parlare & scriuer meglio uolgare, che non
 latino in un soggetto, & in una materia medesima.
 che dee fare egli? Che ciò sia il uero; uedete le cose
 latine del Petrarca, & del Boccacio, & agguaglia
 tele alle loro uolgari; di quelle, niuna peggiore, di
 queste

queste niuna migliore giudicarete. Dunque da capo consiglio & ammonisco uoi Messer Lazaro, scriuere & parlare latino, come quello che assai meglio scriuete & parlate latino, che non uolgare: ma uoi gentilhuomo, ilquale, o' la pratica della corte, o' l'inclinatione del uostro nascimento stringe à far altramente; altramente consiglio: & facendo altramente nõ solamente non uiuerete inhonorato; ma tanto piu glorioso, quanto scriuendo, & parlando bene uolgare, almeno à uolgari sarete charo: oue malamente scriuendo, & parlando latino; uile sareste à dottiparimente, & indotti. Ne ui persuada l'eloquentia di messer Lazaro piu tosto à diuenir mutolo; che componere uolgarmente: peroche cosi la prosa, come il uerso della lingua moderna, è in alcune materie poco meno numerosa, & di ornamenti capace della greca, & della latina. I uersi hanno lor piedi, lor harmonia, lor numeri: le prose il lor flusso di oratione, le lor figure, & le loro elegantie di parlare; repetitioni, conuersioni, complessioni, & altre tai cose; per lequali non è forse, come credete, diuersa una lingua dall'altra: che se le parole sono diuersa; l'arte del comporre, & dell'adunarle è una cosa medesima nella latina, & nella thoscana. Se messer Lazaro ci negasse questo; io li domanderei, onde è adunque che le cento nouelle non sono belle egualmente, ne i sonetti del Petrarca tutti parimente perfetti? Certo bisognarebbe che egli dicesse niuna oratione, niun uerso thoscano non esser ne piu brutto,

D I A L O G O

ne piu bello dell'altro, & per consegvente il seraphi
no esser eguale al Petrarca: ò ueramente confessa=
rebbe fra le molte compositioni uolgari, alcuna piu,
alcuna meno elegante & ornata dell'altra trouarsi:
laqual cosa non sarebbe cosi; quando elle fossero del
tutto priue dell'arte de l'orare, & del poetare.
L A Z. Monsignore io negai la lingua moderna ha
uer in se numero, ne ornamento, ne consonantia,
& lo nego di nuouo, non per esperientia ch'io n'hab
bia; ma per ragione: che se l'huomo, senza punto
saper sonare ne tamburo, ne tromba; solo che egli
oda una uolta, per la loro spiaceuolezza, puo giu=
dicare quelli non essere strumenti atti à fare harmo=
nia, ne ballo; cosi udendo, & formando per me me
desimo queste parole uolgari, al suono di ciascuna
di loro separata dall'altre, senza ch'io le compona
altramente, assai bene comprendo che diletto possa=
no recare à gl'orecchi de gli ascoltanti, le prose, &
i uersi che se ne fanno: uero è che questo giudicio
non l'ha ogn'uno, ma coloro solamente, i quali so=
no usati à ballare al suono de i leuti, & de i uiolo=
ni. È mi ricorda, essendo una uolta in Venetia, oue
erano giunte alcune nauì de turchi, udire in quelle
un rumore di molti strumenti; del quale ne'l piu
spiaceuole, ne'l piu noioso nõ udi mai alla uita mia:
nondimeno à coloro, che non sono usi alle delitie d'I
talia, pareva quella una dolce musica; altro tanto si
puo dire della numerosità dell'oratione, & del uer=
so di questa lingua. Alcuna uolta qualche consonan

tia uì si ritroua , che meno ingrata & men brutta
fa l'una dell'altra : ma quella in se , è harmonia &
musica di tamburi , anzi d'archibusi & di falconet-
ti , che introna altrui l'intelletto , & fere , & strop-
pia si fattamente ; che egli non è piu atto à riceuere
impressione di piu delicato strumento ; ne secondo
quello operare . Per la qual cosa , chi non ha tempo ,
ò uertu di sonare i leuti , & i uioloni della latina ;
piu tosto si de stare otioso , che por mano à i tambu-
ri & alle campane della uolgare ; imitando l'assem-
pio di Pallade : laquale , per non si distorcere nella
faccia sonando , gittò uia la piuma , di che era stata
inuentrice : & fu à lei piu gloria il partirla da se ,
& non degnar d'appressarlasì alla sua bocca ; che
non fn utile à Marsia il ricoglierla , & sonarla ;
onde ne perdette la pelle . Vero diceste Monsignore
que primi antichi thoscani essere stati sforzati à par-
lare in questa maniera , non uolendo con silentio tra
passar la lor uita : & che noi altri posteriori habbia-
mo fatto dell'altrui forza nostra uirtu ; questo è
uero : ma maggior laude dà altrui quella uolentia ;
che à noi non reca questa uertu . gloria fu à loro
l'esser solerti nelle miserie ; ma biasmo , & scorno è
à noi altri , hora che liberi semo , il dar ricetto , &
conseruare lungamente un perpetuo testimonio della
nostra uergogna ; & quello non solamente nudrire ;
ma ornare : altro non essendo questa lingua uolga-
re , che uno inditio dimostratiuo della seruitu de gl'I-
taliani . Guerreggiando una uolta la uostra Repu-

DIALOGO

blica, & non le bastando l'oro & l'argento à pagare i soldati; fece (come si dice) stampare gran quantità di denari di cuoio cotto co'l conio di san Marco; & con quelli sostenò, & uinse la guerra: & fu sapienza Venetiana questa. ma se à tempo di pace hauessero continuato à spendere questa moneta, & à farla di giorno in giorno piu bella, & di miglior colore; già sarebbe conuertita in auaritia la sapienza. Hora se alcuno ci hauesse, ilquale, sprezzato l'oro & l'argento, facesse del cuoio thesoro; non sarebbe egli pazzo costui? si ueramente. Ma noi altri, cui mancando il thesoro latino, la nostra calamità fece prouedere di moneta uolgare; quella non ci basta di spendere tuttauia col uolgo, che altra non ne conosce, ne tocca; ma uenutone fatto di ricourar le perdute ricchezze; lei tuttauia conseruiamo: & ne i secreti dell'anima nostra, oue soleuano serrar l'oro, & l'argento di Roma, diamo ricetto alle reliquie di tutta la barbarie del mondo. CORTEG.
 A me pare messer Lazaro che questo non sia ne lodar la lingua latina, ne uituperar la uolgare; ma piu tosto un certo lamentarsi della ruina d'Italia: laqual cosa, come è poco fruttuosa, così è molto discosta dal nostro proponimento; onde non ui uedo partir uolentieri. LAZ. Parui che'l biasmo sia poco, quando io congiungo il nascimento di lei alla destructione dell'imperio, & del nome latino? & l'accrescimento di lei, al mancamento del nostro intelletto? già me non laudarete in questa maniera, per farmi

piacere. CORTEG. Ciò non giudico biasimo, ma merauiglia piu tosto: che grá cosa dee esser quella, di cui non puo l'huomo parlare, tacendo la reina di Roma, che fu capo del mondo. & che questo sia uero; poniamo che non i barbari, ma i greci l'hauessero disfatta; et che da indi in qua parlassero atheniese gl'Italiani; uoi biasimareste la lingua attica, perche l'uso di lei fosse congiunto alla seruitu nostra? LA Z. Se ciò stato fosse; non sarebbe suta guasta, ma riformata l'Italia: perche nó solamente non biasimerei il disfacimento di questo imperio; ma lodarei Dio, che lui hauesse uoluto ornare di linguaggio conueneuole alla sua dignità. CORTEG. Dunque maggiore è il danno d'hauer perduta la lingua, che la libertà? LA Z. Si senza dubio: peroche in qualunque stato sia l'huomo ò franco ò soggetto; sempre mai è huomo, ne dura piu d'huomo: ma la lingua latina ha uertu di fare d'huomini dei, et di morti, non che di mortali che siamo, immortali per fama. & che ciò sia uero; l'imperio Romano, che si distese per tutto, è già guasto: ma la memoria della grandezza di lui conseruata nell'istorie di Salustio & di Liuius, dura anchora, & durerà fin che'l cielo si mouerà: & altrotanto si puo dire dell'imperio, & della lingua de Greci. CORTEG. Questa uertu di far le persone famose per molti secoli non l'ha, che io creda, la historia greca & latina, come greca & latina; ma come historia che ella è: la quale, in qualunque idioma sia scritta da alcuno, è

sempremai (come alcun dice) testimonio del tempo, luce della uerità, uita della memoria, maestra della uita d'altrui, & rinouellamento dell' antichità.

L A Z. Voi dite il uero non esser propria questa uertu dell' historie grece, & latine, non che altra lingua ne sia partecipe: ma percioche tutte l' historie grece et latine non hanno hauuto tal privilegio; ma quelle solamente, lequali artificiosamente compose alcuno huomo eloquente; sendo perfette quelle due lingue. Onde gli annali di Roma, liquali senza alcuno ornamento, con semplici & anchora rozze parole, narrauano gl' auenimenti di lei, non durarono molti anni: ne di loro si parlerebbe; se altro scrittore, quasi da compassione mosso, non ne facesse parola. Dunque se quelli il tempo ha fatto diuenir nulla, liquali assai doueuanò hauer d' eleganzia, essendo scritti latinamente; hor che sia dell' historie uolgari? cui ne naturale dolcezza di lingua, ne artificiosa eloquentia di scrittori non puo far chare, ne gratiose giamai?

C O R T. Non intendo anchora ben bene in che cosa consista la soauità della lingua, & delle parole latine; & la barbarica spiaceuolezza delle uolgari: anzi, confessandoui liberamente la mia ignorantia, grandissimo numero de nomi, & participij latini con loro strana pronontiatione, le piu uolte mi suonano non so che bergamasco nel capo: altrotanto sogliono fare alcuni modi & tempi de uerbi; allequali parole una simile delle uolgari la nostra Corte Romana non degnerebbe di proferire. L A Z. Io ui ri

cordo gentil'huomo che l'auttorità concistoriale non è giudice competente del suono, & de gl'accenti delle parole latine: onde se alcuna uolta la lingua latina le pare tener della bergamasca; ella non è però bergamasca: ne perche tale sia giudicata, piu ui douete merauigliare, che già ui siate merauigliato, ha uendo letto in Ouidio Mida Re piu solere lodare lo stridere delle cannuccie di Pan; che la soauità della cetra d'Apollo. C O R T E G. Ecco io son contento di confessarui, che le mie orecchie in tal caso non siano humane, ma d'asino; se uoi mi dite, per qual cagione la numerosità, & consonantia dell'orationi, & de uersi di questa lingua chiamaste musica d'archibusi: conciosia cosa che i gran maestri di canto, cui è propria professione l'harmonia; rade uolte, ò non mai, fanno canto, ò mottetto; che le parole di lui non siano Sonetti, ò Canzoni uolgari. questo è pur segno che i nostri uersi son da se pieni di melodia. L A Z. Già non è, gentil'huomo (come forse pensate) l'harmonia del canto, & quella delle prose, & de' uersi una cosa medesima; ma molte sono, & diuerse: onde non solamente delle cose uolgarì; ma de chirie anchora, & de i santus si fanno canti, & mottetti; della cui harmonia generalmente s'intende ogni orecchia: peroche quali sono i sapori alla lingua, & à gl'occhi & al naso, i colori et gl'odori; tale è il suono à gl'orecchi de gl'huomini: liquali per lor natura, & senza studio ueruno facilmente discernono tra'l piaceuole, e'l dispiaceuole.

D I A L O G O

Ma il numero, & l'harmonia dell'oratione, & del uerso latino non è altro, che artificiosa disposizione di parole; dalle cui sillabe, secondo la breuità, & la lunghezza di quelle, nascono alcuni numeri; che noi altri chiamiamo piedi; onde misuratamente cammina dal principio alla fine, il uerso, & l'oratione. & sono di diuerse maniere questi tai piedi, facendo i lor passi lunghi & corti, tardi & ueloci, ciascheduno al suo modo. & è bell'arte quelli insieme adunare si fattamente; che non discordino fra se stessi, ma l'uno all'altro, & tutti insieme siano conformi al soggetto: peroche d'alcune materie alcuni piedi sono quasi peculiari; & fra lor piedi, quali meglio, quali peggio s'accompagnano al loro uiaggio: & qualunque persona quelli à caso congiugne, non hauendo riguardo ne alla natura di quelli, ne alle cose di che intende di ragionare; i uersi, & l'orationi sue nascono zoppe; & non dourebbe nutrirgli: et di questa cotal melodia non ne sono capaci gl'orecchi del uulgo; ne lei altresì possono formare le uoci della lingua uolgare: la cui prosa, io non so dire per qual ragione sia numerosa chiamata; se l'huomo in lei, ò non s'accorge, ò non cura ne di spondei, ne di dattili, ne di trochei, ne d'anapesti; & finalmente di niuna maniera di piedi; onde si moue l'oratione ben regolata. Veramente questa nuoua bestia di prosa uolgare, ò è senza piedi, & sdrucchiola à guisa di biscia; ò ha quelli di specie diuersa molto dalla greca, & dalla latina: & per conseguente di così fat-

to animale, come di mostro à caso creato, oltra il costume, & l'intentione d'ogni buono intelletto; non si dourebbe fare ne arte, ne scientia. I uersi ueramente, inquanto son fatti d'undici sillabe, non paiono in tutto priui di piedi; che le sillabe in loro hanno luogo, & officio di piedi: ma in quanto quelle cotali possono esser lunghe, & breui à lor uoglia; ma non dirò che sia diritto il lor calle; saluo se Monsignor non dicesse le rime esser l'appoggio de uersi, che gli sostengono, & fanno andare dirittamente. la qual cosa non mi par uera: peroche, per quello ch'io n'oda dire; le rime sono piu tosto come catena al sonetto, & alla canzone; che piedi, ò mani di uersi loro: & tanto uoglio che ne sia detto da me breuemente certo; per rispetto à quello che se ne puo ragionare; ma à bastanza, se alla uostra richiesta, è troppo forse, se alla presenza di Monsignore si riguarderà: ilquale meglio di me conosce, & puo numerare i difetti di questa lingua. B E M. Questa cosa di numeri, come si stia, & se così la prosa, come il uerso thoscano n'ha la ua parte; & in che modo la si habbia, per essere assai facile da uedere, ma lontana dal nostro proponimento; hora con esso uoi non intendo di disputarla: anzi confessando quello esser uero, che ne diceste, non tanto perche sia uero, quanto perche si ueda ciò che ne segue; io ui dico questa lingua moderna, tutto che sia attempatetta che nò; esser però anchora assai picciola, & sottile uerga; laquale non ha appieno fiorito, non che

frutti prodotti, che ella puo fare: certo non per difetto della natura di lei, essendo cosi atta à generar, come le altre; ma per colpa di loro, che l'ebbero in guardia, che non la coltiuorno à bastanza; ma à guisa di pianta seluaggia, in quel medesimo deserto, oue per se à nascere cominciò, senza mai ne adacquarla, ne poterla, ne difenderla da i pruni, che le fanno ombra, l'hanno lasciata inuechiare; et quasi morire. Et se que primi antichi Romani fossero stati si negligenti in coltiuare la latina, quando à pullular cominciò; per certo in si poco tempo non sarebbe diuenuta si grande: ma essi, à guisa di ottimi agricoltori, lei primieramente tramutarono da luogo seluaggio à domestico; poi, perche & piu tosto, & piu belli, & maggior frutti facesse, leuandole uia d'attorno le inutili frasche; in loro scambio l'instarono d'alcuni ramuscelli maestreuolmente detratte dalla greca: liquali subitamente in guisa le s'appiccarono, & in guisa si ferno simili al tronco; che hoggimai non paiono rami adottiuui, ma naturali. Quindi nacquero in lei que fiori, & que frutti si coloriti dell'eloquentia, con quel numero, & con quell'ordine istesso, ilquale tanto essaltate; liquali, non tanto per sua natura, quanto d'altrui artificio aiutata, suol produrre ogni lingua. Peroche'l numero nato per magistero di Thrasimacho, di Gorgia, di Theodoro; Isocrate finalmente fece perfetto. Dunque se Greci, & Latini huomini piu solleciti alla coltura della lor lingua, che noi non semo al-

la nostra; non trouarono in quelle, senon dopo alcun tempo, & dopo molta fatica, ne leggiadria, ne numero; già non de' parer merauiglia, se noi anchora non n'hauemo tanto che basti, nella uolgare: ne quindi de' prender huomo argumeto à sprezzarla, come uil cosa, & da poco. O, la latina è migliore d'assai. o quanto sarebbe meglio dir fu, & non è; ma sia stata per lo passato, & sia anchor tuttauia si gentil cosa; tempo forse uerrà, che d'altra tanta eccellentia sia la uolgare dotata: che se per essere à nostri giorni di niuno stato, & men gradidita, non si douesse apprezzare la greca; laquale era già grande su'l nascimento della latina; ne nostri animi non douea lasciar fermare le radici d'un'altra lingua nouella: & altrettanto direi della greca, per rispetto alla hebrea. Concluderebbesi finalmente dalle uostre premisse, douer essere al mondo sola una lingua, & non piu; onde scriuessero, et parlassero li mortali: & auuerebbe che oue uoi credereste d'argumentar solamente cōtra la lingua thoscana, & quella con uostre ragioni estirpare del modo; uoi parlareste etiandio contra la latina, & la greca. benchè questa pugna si estenderebbe non solamente contra i linguaggi del modo; ma contra Dio: il quale ab eterno diede per legge immutabile ad ogni cosa criata non durare eternamente; ma di continuo d'uno in altro stato mutarsi; hora auanzando, & hora diminuendo, finche smisca una uolta, per mai piu poscia non rinouarsi. Voi mi direte, troppo

DIALOGO

indugia hoggimai la perfettione della lingua materna: & io ui dico che cosi è, come dite; ma tale indugio non dee far credere altrui esser cosa impossibile, che ella diuenga perfetta: anzi ui puo far certo lei douersi lungo tempo godere la sua perfettione, qual'hora egli auuerrà ch'ella se l'habbia acquistata. Che cosi uuol la natura: laquale ha diliberato, che qual arbor tosto nasce, fiorisce, & fa frutto; tale tosto inuecchie, & si muoia: & in contrario, che quello duri per molti anni, ilquale lunga stagione harà penato a' far fronde. Sarà adunque la nostra lingua, in conseruarsi la sua douuta perfettione lungamente disiderata, & cercata, simile forse ad alcuni ingegni; liquali, quanto men facilmente apprendono le dottrine; tanto difficilmente le si lasciano uscire della memoria. O', ella è testimonio della nostra uergogna; essendo uenuta in Italia insieme con la roina di lei. Piu tosto ella è testimonio della nostra solertia, & del nostro buono ardimento: che, cosi come uenendo Enea da Troia in Italia, ad honor si recò lasciare scritto in un certo tropheo drizzato da lui, quelle essere state l'armi de uincitori della sua patria; cosi uergogna non ci puo essere l'hauer cosa in Italia tolta di mano à coloro; che noi tolsero di libertà. Direi, finalmente, quando esser uolessi maligno, piu tosto douersi adorar dalle genti il Sole oriente, che l'occidente. La lingua greca & latina già esser giunte all'ocaso; ne quelle esser piu lingue, ma charta solamente & inchiostro; oue

quanto sia difficile cosa l'imparare à parlare ; ditelo uoi per me ; che non osate dir cosa latinamente con altre parole, che con quelle di Cicerone . Onde, quanto parlate , & scriuete latino non è altro , che Cicerone trasposto piu tosto da charta à charta , che da materia à materia : benche questo non è si uostro peccato , che egli non sia anche mio , & d'altri assai & maggiori , & migliori di me ; peccato però non indegno di scusa , non possendo farsi altramente . Ma queste poche parole dette da me contra la lingua latina , per la uolgare non dissi per uero dire, solo uolsi mostrare quanto bene difenderebbe questa lingua nouella, chi per lei far uolesse difesa ; quando à lei non manca ne core, ne armi d'offendere l'altrui. C O R T E G. Parmi Monsignor che cosi temiate di dir male della lingua latina ; come se ella fosse la lingua del uostro Santo da Padoua : allaquale è di tanto conforme , che come quella fu di persona già uiua , la cui santità è cagione che hora posta in un tabernacolo di cristallo sia dalle genti adorata ; cosi questa degna reliquia del capo del mondo Roma , guasto & corrotto già molto tempo , quantunque hoggimai fredda et secca si taccia ; nondimeno fatta idolo d'alcune poche & superstiose persone , colui da loro non è christiano tenuto ; che non l'adora per Dio . Ma adoratela à uostro senno , solo che non parliate con esso lei : & uolendo tenerla in bocca , cosi morta come è , siaui lecito di poterio fare ; ma parlate tra uoi dotti le uostre morte latine parole: & à noi idioz

D I A L O G O

ti le nostre uue uolgari, con la lingua che Dio ci die
 de, lasciate in pace parlare. B E M. Douenate, per
 agguagliarla compitamente alla lingua di qualche
 santo, soggiungere qualmente l'orationi di Cicero-
 ne, & i uersi di Virgilio le sono degni, & pretiosis-
 simi tabernacoli; onde lei come cosa beata riueria-
 mo, & inchiniamo. Ma per certo ne l'una, ne l'altra
 non meritaua che la teneste per morta, operando tut-
 t' hora ne corpi nostri & nell'anime quella salute;
 questa uirtute: con tutto ciò lodo sommamente la no-
 stra lingua uolgare, cioè thoscana; accioche non sia
 alcuno che intenda della uolgare di tutta Italia: tho-
 scana dico, non la moderna, che usa il uulgo hog-
 gidi; ma l'antica; onde si dolcemente parlorno il Pe-
 trarca & il Boccaccio: che la lingua di Dante sente
 bene, & spesso piu del lombardo, che del thoscano;
 & oue è thoscano; è piu tosto thoscano di contado,
 che di città. Dunque di quella parlo, quella lodo,
 quella ui persuado apparare: quantunque ella non
 sia giunta alla sua uera perfettione; ella nondimeno
 le è già uenuta si presso; che poco tempo ui è à uol-
 gere: oue poi che arriuata sarà; non dubito punto,
 che quale è nella greca, e nella latina; tale sia in lei uir-
 tu di far uiuere altrui mirabilmente dopo la morte.
 & allhora si le uedremo noi fare di molti, non ta-
 bernacoli, ma tempj, & altari: alla cui uisitatio-
 ne concorrerà da tutte le parti del mondo brigata di
 spiriti pellegrini; che le faranno lor uoti, & saran-
 no esauditi da lei. C O R T E G. Dunque se io uor

rò bene scriuere uolgarmente ; conuerrami tornare
à nascer thoscano ? B E M. Nascer no ; ma studiar
thoscano ; che egliè meglio per auentura nascer lom
bardo , che fiorentino : peroche l'uso del parlar tho=
sco hoggidi è tanto contrario alle regole della buona
thoscana ; che piu noce altrui l'esser natio di quella
prouincia , che non gli gioua. C O R T E G. Dun
que una persona medesima non puo esser thosca per
natura , & per arte ? B E M B. Difficilmente per
certo ; essendo l'usanza , che per lunghezza di tem=
po è quasi conuertita in natura , diuersa in tutto dal
l'arte . Onde , come chi è giudeo , o heretico ; ra=
de uolte diuiene buon christiano , & piu crede in
Christo chi nulla credeua , quando fu battezzato ;
cosi qualunche non è nato thoscano , puo meglio im=
parare la buona lingua thoscana ; che colui non fa,
ilquale da fanciullo in su , sempre mai parlò peruersa=
mente thoscano . C O R T E G. Io , che mai non
nacqui , ne studiai thoscano , male posso rispondere
alle uostre parole : nondimeno à me pare , che piu si
còuenga col uostro Boccaccio il parlar fiorentino mo
derno , che non fa il bergamasco . Onde egli potrebb=
be esser molto bene , che huomo nato in Melano , sen=
za hauer mai parlato alla maniera lombarda , me=
glio apprendesse le regole della buona lingua thosca=
na , che non farebbe il fiorentino per patria : ma che
egli nasca , & parli lombardo hoggidi , & diman
da mattina parli , & scriua regolatamente thosca=
no meglio , & piu facilmente del thoscano medesimo ;

DIALOGO

non mi puo entrare nel capo : altramente al tempo antico per bene parlare greco , & latino ; sarebbe stato meglio nascere spagnolo , che romano ; & macedone , che atheniese. B E M. Questo no' : perche la lingua greca & latina à lor tempo erano egualmente in ogni persona pure , & non contaminate dalla barbarie dell'altre lingue : & cosi bene si parlaua dal popolo per le piazze ; come tra dotti nelle lor schole si ragionaua . Onde egli si legge di Theophrasto , che fu l'un de lumi della greca eloquentia, essendo in Athene, alle parole essere stato giudicato forestiere da una pouera feminetta di cõtado. C O R T. Io per me, non so come si stia questa cosa ; ma si ui dico , che douendo studiare in apprendere alcuna lingua ; piu tosto uoglio imparar la latina , & la greca , che la uolgar : laquale mi contento d'hauer portato con esso meco dalla cuna & dalle fascie , senza cercarla altramente , quando tra le prose , quando tra uersi de gli auttori thoscani . B E M. Così facendo uoi scriuerete , & parlerete à caso , non per ragione : peroche niuna altra lingua ben regolata ha l'italia, senon quell'una, di cui ui parlo. C O R T E G. Almeno diro quello che io hauerò in core : et lo studio che io porrei in infilzar parolette di questo & di quello , si lo porrò in trouare & disporre i concetti dell'animo mio ; onde si deriua la uita della scrittura: che male giudico potersi usare da noi altri à significare i nostri concetti quella lingua , thosca, o latina che ella si sia , laquale impariamo, & essercitiamo

tiamo non ragionando tra noi i nostri accidenti ; ma leggèdo gli altrui. Questo à di nostri chiaramente si uede in un giouane Padouano di nobilissimo ingegno ; ilquale , benche talhora con molto studio che egli ui mette , alcuna cosa componga alla maniera del Petrarca , & sia lodato dalle persone ; non dime no non sono da pareggiare i sonetti , & le canzon di lui alle sue comedie ; lequali nella sua lingua natiua naturalmente , & da niuna arte aiutate par che egli eschino della bocca : non dico però che huomo scriua ne padouano , ne bergamasco ; ma uoglio bene , che di tutte le lingue d'Italia , possiamo accogliere parole , & alcun modo di dire , quello usando come à noi piace ; si fattamente , che'l nome non si discordi dal uerbo ; ne l'adiettiuo dal sostantiuo : la qual regola di parlare si puo imparare in tre giorni , non tra grammatici nelle scole ; ma nelle corti co gentilhuomini ; non istudiando , ma giuocando & ridendo , senza alcuna fatica ; & con diletto de discipoli , & de precettori . B E M . Bene starebbe , se questa guisa di studio bastasse altrui à far cosa degna di laude , & di merauiglia : ma egli sarebbe troppo leggiera cosa il farsi eterno per fama ; & il numero de buoni & lodati scrittori , in piccol tempo diuenterebbe molto maggiore , che egli non è . Bisogna gentilhuomo mio charo , uolendo andar per le mani , & per le bocche delle persone del mondo , lungo tempo sedersi nella sua camera ; & chi morto in se stesso , disia di uiuer nella memoria de gli huom

mini; sudare & agghiacciar piu uolte, & quando altri mangia, & dorme à suo agio; patir fame, & uegghiare. CORTEG. Con tutto ciò non sarebbe facil cosa il diuenir glorioso; oue altro bisogna che saper fauellare. che ne dite uoi messer Lazaro? io per me son contento, contentandosi Monsignore, che la uostra sentenza ponga fine alle nostre liti. LAZ. Cotesto non farò io, che io uorrei che i difensori di questa lingua uolgare fossero discordi tra loro; acciò che quella, à guisa di regno partito, piu ageuolmente rouinassero le dissensionì ciuili. CORTEG. Dunque aiutatemi contra all'opinion di Monsignore, mosso non solamente dall'amor della uerità, la quale douete amare, & riuerire sopra ogni cosa; ma dall'odio che uoi portate à questa lingua uolgare; che uincendolo, uincerete il miglior difensore della lingua uolgare; che habbia hoggidi la sua dignità: dal giudicio del quale, prende il mondo argomento d'impararla, & usarla. LAZ. Combattete pur tra uoi due: acciò che con quelle armi medesme, che uoi oprate contra la latina, & la greca, la uostra lingua uolgare si ferisca, & si estingua. CORTEG. Monsignore, ne à uoi sarebbe gloria uincer me debole combattitore, & già stanco nella battaglia dianzi hauuta con messer Lazaro; ne à me fia uergogna l'essere aiutato d'altrui incontra all'auttorità, & dottrina uostra: le quali ambedue insieme mi danno guerra si fattamente; ch'io non conosco qual piu. perche, non uolen-

do messer Lazaro congiurar con esso meco à difen-
dermi ; prego uoi signore Scholare , che con si lun-
go silentio , & si attentamente ci hauete ascoltati ;
che hauendo alcuna arme , con la quale uoi mi pos-
siate aiutare ; siate contento di trarla fuori per me ;
che poi che questa pugna non è mortale ; potete en-
trarui senza paura , accostandoui à quella parte ,
che piu ui piace : benche piu tosto ui douete accosta-
re alla mia , oue sete richiesto ; & oue è gloria l' es-
ser uinto da cosi degno auuersario . SCHOL .
Gentilhuomo , io non parlai fin hora , peroche io non
sapea che mi dire , non essendo mia professione lo
studio delle lingue ; ma uolentieri ascoltai braman-
do , & sperando pur d' imparare . Dunque hauen-
do à combattere in difesa d' alcuna uostra sentenza ,
non ui possendo aiutare ; io ui consiglio , che senza
me combattiate : che egl' è meglio per uoi il combat-
ter solo , che da persona accompagnato , la quale ,
come inesperta dell' armi , cedendo in su' l principio
della battaglia , ui dia cagione di temere ; & farui
dare al fuggire . CORTEG . Con tutto ciò , se
mi potete aiutare , che appena credo che sia altra-
mente , sendo stato si attento al nostro contrasto ;
aiutatemi , che io ue ne prego ; saluo se non sprezzate
tal quistione , come uil cosa , & di si poco ua-
lore ; che non degniate di entrare in campo con esso
noi . SCHOL . Come non degnarei di parlar di
materia , di che il Bembo al presente ; & altra uol-
ta il Peretto mio precettore insieme con messer Lasca

D I A L O G O

ri con non minor sapientia, che elegantia ne ragio-
 nò? troppo mi degnarei, se io sapessi, ma d'ogni
 cosa io so poco; & delle lingue niente; come quello
 che della greca conosco appena le lettere, & della
 lingua latina tanto solamente imparai; quanto ba-
 stasse per farmi intendere i libri di philosophia d'A-
 ristotele: liquali, per quello che io n'oda dire da
 messer Lozaro, non sono latini, ma barbari: della
 uolgare non parlo; che di si fatti linguaggi mai nò
 seppi, ne mai curai di sapere, saluo il mio padoua-
 no: del quale, dopo il latte della nutrice, mi fu il
 uulgo maestro. C O R T. Pur à uoi conuerrà di
 parlar, se non altro; quello almeno, che n'appara-
 raste dal Peretto, & dal Lascari; li quali così saui-
 mente (come uoi dite) parlarono intorno à questa ma-
 teria. S C H O L. Poche cose delle infinite, che à
 tal materia partengono, po imparare in un giorno,
 chi non le ascolta per imparare: pensando che non
 bisogni impararle. B E M. Ditene al meno quel po-
 co che ui rimase nella memoria; che à me fie charo
 l'intenderlo. L A Z. Volentieri in tal caso udirò
 recitare l'oppenione del mio maestro Peretto; ilqua-
 le, auuegna che niuna lingua sapesse dalla mantoua-
 na infuori; nondimeno come huomo giuditioso, &
 uso rade uolte à ingannarsi, ne puo hauer detto alcu-
 na cosa co'l Lascari; che l'ascoltarla mi piacerà. Pre-
 goui adunque, che se niente ue ne ricorda, alcuna
 cosa del suo passato ragionamento; non ui sia gra-
 ue di riferirne. S C H O L. Così si faccia, poi che

uì piace: che anzi uoglio esser tenuto ignorante, co-
 sa dicendo non conosciuta da me; che discortese; ri-
 fiutando que prieghi, che deono essermi commanda-
 menti. ma ciò si faccia con patto, che come à me non
 è honore il riferirui gli altrui dotti ragionamenti;
 così il tacerne alcuna parola, laquale dall' hora in
 qua mi sia uscita della memoria; non mi sia scritto à
 uergogna. C O R T E G. Ad ogni patto mi sotto-
 scriuo, pur che diciate. S C H O L. L'ultima uol-
 ta che messer Lascari uenne di Francia in Italia; stan-
 do in Bologna, oue uolentieri habitaua; & uisitaua
 dolo il Peretto, come era uso di fare; un di tra gli
 altri, poi che alquanto fu dimorato con esso lui, lo
 dimandò messer Lascari, Vostra eccellenza maestro
 Piero mio charo, che legge quest' anno? P E R. Si-
 gnor mio io leggo i quattro libri della Metiora d' A-
 ristotile. L A S C. Per certo bella lettura è la uo-
 stra: ma come fate d' espositori? P E R. De latini
 non troppo bene: ma alcun mio amico m' ha seruito
 d' uno Alessandro. L A S C. Buona elettione faceste:
 peroche Alessandro è Aristotile dopo Aristotile: ma
 io non credeua che uoi sapeste lettere grece. P E R.
 Io l' ho latino, non greco. L A S C. Poco frutto do-
 uete prèderne. P E R. Perche? L A S C. Perche
 io giudico Alessandro Aphrodiseo greco, come è, tan-
 to diuerso da se medesimo, poi che latino è ridotto;
 quanto è uiuo da morto. P E R. Questo potrebbe
 esser che uero fosse: ma io non ui faceua differentia;
 anzi pensaua, che tanto mi douesse giouare la lettio-

ne latina, & uolgare (se uolgare si ritrouasse Alessand-
 sandro) quanto à greci la greca; & con questa spe-
 ranza incomincià à studiarlo. L A S C. Vero è che
 egl'è meglio che uoi l'abbiate latino; che non l'hab-
 biate del tutto, ma per certo la uostra dottrina sa-
 rebbe il doppio & maggiore, & migliore, che ella
 non è; se Aristotile & Alessandro fosse letto da uoi
 in quella lingua; nellaquale l'uno scrisse, & l'altro
 l'espose. P E R. Per qual cagione? L A S C. Per
 cioche piu facilmente, & con maggiore elegantia di
 parole sono espressi da lui i suoi concetti nella sua lin-
 gua, che nell'altrui. P E R. Vero forse direste, se
 io fossi greco, si come nacque Aristotile: ma che ho
 mo lombardo studie greco, per douer farsi piu facil-
 mente philosopho; mi par cosa non ragioneuole, anzi
 disconueneuole, non iscemandosi punto, ma raddop-
 piandosi la fatica dell'imparare: percioche meglio,
 & piu tosto puo studiar lo scholare Loica sola, ò so-
 lamente Philosophia; che non farebbe, dando opera
 alla grammatica; spetialmente alla greca. L A S C.
 Per questa istessa ragione non doueuate imparar ne
 latino, ne greco; ma solamente il uolgare mantoua-
 no; & con quello philosophare. P E R. Dio uolesse
 in seruigio di chi uerrà dopo me, che tutti i libri di
 ogni scientia, quanti ne sono greci, & latini, & he-
 brei; alcuna dotta, & pietosa persona si desse à fa-
 re uolgari: forse i buoni philosophanti sarebbero in
 numero assai piu spessi, che à di nostri non sono; &
 la loro eccellentia diuentarebbe piu rara. L A S C.

O' non u'intendo, ò uoi parlate con ironia. P E R.
 Anzi parlo per dire il uero; & come huomo tenero
 dell'honor de gl'Italiani: che se l'ingiuria de nostri
 tempi, cosi presenti, come passati uolle priuarci di
 questa gratia; Dio mi guardi, che io sia si pieno, ne
 cosi arso d'inuidia, che io disideri di priuarne chi na
 scerà dopo me. L A S C. Volentieri u'ascolterò, se
 uì da il cor di prouarmi questa nuoua cōclusione; che
 io non la intendo; ne la giudico intelligibile. P E R.
 Ditemi prima, onde è che gli huomini di questa età
 generalmente in ogni scienza son men dotti, & di
 minor prezzo, che già non furon gli antichi? ilche
 è contra il douere; conciosia cosa che molto meglio
 & piu facilmente si possa aggiugnere alcuna cosa al
 la dottrina trouata; che trouarla da se medesimo?
 L A S C. Che si puo dire altro, se non che andiamo
 di male in peggio? P E R. Questo è uero, ma le
 cagioni son molte, tra lequali una ue n'ha, & oso
 dire la principale: che noi altri moderni uiuiamo in=
 darno gran tempo, consumando la miglior parte de
 nostri anni; laqual cosa non auueniua à gli antichi.
 & per distinguere il mio parlare; porto ferma op=
 penione che lo studio della lingua greca, & latina
 sia cagione dell'ignorantia: che se'l tempo, che intor=
 no ad esse perdiamo, si spendesse da noi imparando
 philosophia; per auuentura l'età moderna genera=
 rebbe quei Platoni, & quegli Aristotili; che produ=
 ceua l'antica. Ma noi uani, piu che le canne, pen=
 titi quasi d'hauer lasciato la cuna, & esser huomini

diuenuti ; tornati un' altra uolta fanciulli, altro non
 facciamo diece, & uenti anni di questa uita, che im-
 parare à parlare chi latino, chi greco, & alcuno (co-
 me Dio uouole) thoscano : liquali anni finiti, & fi-
 nito con esso loro quel uigore, & quella prontezza,
 laquale naturalmente suol recare all' intelletto la gio-
 uentu ; allhora procuriamo di farci philosophi, quan-
 do non siamo atti alla speculatione delle cose. Onde
 seguendo l' altrui giudicio ; altra cosa non uiene ad
 essere questa moderna philosophia, che ritratto di
 quell' antica : però cosi come il ritratto, quantunque
 fatto d' artificiosissimo dipintore, non puo essere del
 tutto simile alla idea ; cosi noi, benchè forse per al-
 tezza d' ingegno non siamo punto inferiori à gli an-
 tichi ; nondimeno in dottrina tanto siamo minori,
 quanto lungo tempo stati suati dietro alle fauole del-
 le parole ; coloro finalmente imitiamo philosophan-
 do, alli quali alcuna cosa aggiugnendo, dee auan-
 zare la nostra industria. L A S C. Dunque se lo
 studio delle due lingue nuoce altrui si malamente,
 come uoi dite, che si dee fare ? lasciarlo ? P E R.
 Hora no, che non si potrebbe : percioche l' arti, & le
 scientie de gl' huomini sono al presente nelle mani de
 latini, & de greci : ma si fare debbiamo per l' aue-
 nire, che d' ogni cosa per tutto'l mondo possa parla-
 re ogni lingua. L A S C. Come maestro Piero, che
 è ciò che uoi dite ? Dunque darebbeui il core di phi-
 losophare uolgarmente ? & senza hauer cognitione
 della lingua greca, & latina ? P E R. Monsignor

si, pur che gli auttori greci, & latini, si riducesse-
ro Italiani. L A S C. Tanto sarebbe trasferir A=
ristotile di lingua greca in lombarda; quanto tra=
spiantare un narancio, ò una oliua da un ben colto
horticello, in un bosco di pruni. oltre che le cose di
philosophia sono peso d'altre spalle; che da quelle di
questa lingua uolgare. P E R. Io ho per fermo,
che le lingue d'ogni paese, così l'arabica, & l'in=
diana, come la romana & l'atheniese siano d'un me=
desmo ualore, & da mortali ad un fine con un giu=
dicio formate; che io non uorrei che uoi ne parlaste
come di cosa dalla natura prodotta; essendo fatte, et
regolate dallo artificio delle persone à bene placito lo=
ro; non piantate, ne seminate: lequali usiamo si co=
me testimoni del nostro animo; significando tra noi i
concetti dell'intelletto. onde tutto che le cose dalla na=
tura criate, & le scientie di quelle, siano in tutte
quattro le parti del mondo una cosa medesima; non
dimeno, perciò che diuersi huomini sono di diuerso
uolere; però scriuono, & parlano diuersamente.
laquale diuersità, & confusione delle uoglie mortali
degnamente è nominata torre di Babel. Dunque non
nascono le lingue per se medesme, à guisa di alberi,
ò d'herbe: quale debole, & inferma nella sua species,
quale sana & robusta, & atta meglio à portar la
soma di nostri humani concetti: ma ogni loro uertu
nasce al mondo dal uoler de mortali. Per la qual co=
sa, così come senza mutarsi di costume, ò di natione,
il francioso, & l'inglese, non pur il greco, & il ro

mano, si puo dare à philosophare; così credo che la
 sua lingua natia possa altrui compitamente comuni-
 care la sua dottrina. dunque traducendosi à nostri
 giorni la philosophia seminata dal nostro Aristotile
 ne buoni campi d' Athene, di lingua greca in uolga-
 re; ciò sarebbe non gittarla tra sassi, in mezo à bo-
 schi, oue sterile diuenisse; ma farebbesi di lontana
 propinqua, & di forestiera, che ella è, cittadina
 d'ogni prouincia; forse in quel modo che le spetia-
 rie, & l'altre cose orientali à nostro utile porta al-
 cun mercatante d'India, in Italia: oue meglio per au-
 uentura son conosciute, & trattate; che da coloro
 non sono, che oltra il mare le seminorno, & raccolse-
 ro. Similmente le speculationi del nostro Aristotile
 ci diuerrebbero piu famigliari, che non sono hora;
 & piu facilmente sarebbero intese da noi, se di gre-
 co in uolgare alcun dotto homo le riducesse. L A S C.
 Diuerse lingue sono atte à significare diuersi concetti,
 alcune i concetti di dotti, alcune altre de gl'indotti.
 la greca ueramente tanto si conuiene con le dottrine,
 che à douer quelle significare, Natura istessa, non
 humano prouedimento pare che l'habbia formata: et
 se creder non mi uolete; credete almeno à Platone,
 mentre ne parla nel suo Cratillo. Onde ei si può dir
 di tal lingua, che quale è il lume à colori, tale ella
 sia alle discipline: senza il cui lume, nulla uedrebbe
 il nostro humano intelletto; ma in continua notte d'i-
 gnorantia si dormirebbe. P E R. Piu tosto uò cre-
 dere ad Aristotile, & alla uerità, che lingua alcu

na del mondo (sia qual si uoglia) non possa hauer da se stessa priuilegio di significare i concetti del nostro animo , ma tutto consista nello arbitrio delle persone . onde chi uorrà parlar di philosophia con parole mantouane , ò milanesi ; non gli puo esser disdetto à ragione ; piu che disdetto gli sia il philosophare , et l'intender la cagion delle cose . uero è , che , perche il mondo non ha in costume di parlar di philosophia se non greco ò latino ; già crediamo che far non possa altramente : & quindi uiene che solamente di cose uili , & uolgari uolgarmente parla , & scriue la nostra età . Ma come i corpi & le reliquie di santi , non con le mani , ma con alcuna uerghetta per riuerenza tocchiamo ; cosi i sacri misteri della diuina philosophia piu tosto con le lettere dell'altrui lingue , che con la uiua uoce di questa nostra moderna , ci mouiamo à significare : il quale errore conosciuto da molti , niuno ardisce di ripigliarlo . Ma tempo forse , pochi anni appresso uerrà , che alcuna buona persona non meno ardita , che ingeniosa porrà mano à cosi fatta mercatantia : & per giouare alla gente , non curando dell'odio , ne della inuidia de litterati , condurrà d'altrui lingua alla nostra le gioie , & i frutti delle scientie : lequali hora perfettamente non gustiamo , ne conosciamo . L A S C . Veramente ne di fama , ne di gloria si curerà , chi uorrà prender la impresa di portar la philosophia dalla lingua d'Athene , nella lombarda ; che tal fatica noia , & biasimo gli recarà . P E R . Noia confesso , per la

DIALOGO

nouità della cosa, ma non biasimo, come credete: che per uno che da prima ne dica male; poco da poi, mille, & mille altri loderanno, & benediranno il suo studio; quello auuenendogli che auuenne di Gesu Christo; il quale, togliendo di morir per la salute de gli huomini, schernito primieramente, biasimato, & crucifisso d'alcuni hippocriti, hora alla fine, da chi'l conosce, come Iddio, & Saluator nostro si riuerisce, & adora. LASC. Tanto diceste di questo uostro buon huomo; che di piccolo mercatante l'hauete fatto messia: il quale Dio uoglia che sia simile à quello che anchora aspettano li giudei: acciò che heresia cosi uile, mai non guasti per alcun tempo la philosophia d'Aristotile. Ma se uoi siete in effetto di cosi strano parere; che non ui fate à di nostri il Redentore di questa lingua uolgare? PER. Perche tardi conobbi la uerità; & à tempo quando la forza dell'intelletto non è eguale al uolere. LASC. Così Dio m'aiuti; come io credo motteggiate; saluo se, come fanno i malitiosi, quello meco non biasimate, che non potete ottenere. PER. Monsignor le ragioni dianzi addotte da me, non sono lieui; che io debba dirle per ischerzare: & non è cosa cosi difficile la cognition delle lingue; che huomo di meno che di mediocre memoria, & senza ingegno ueruno, non le possa imparare: quando non pur à dotti, ma à forsennati atheniesi, & Romani solea parlare eloquentemente Cicerone, & Demosthene, & era inteso da loro. Certo anni, & lustri mi=

seramente poniamo in apprendere quelle due lingue, non per grandezza d'oggetto; ma solamente perche allo studio delle parole contra la naturale inclinazione del nostro humano intelletto ci riuolgiamo: ilquale desideroso di fermarsi nella cognitione delle cose, onde si diuenta perfetto; non contenta d'essere altroue piegato; oue ornando la lingua di parolette & di ciancie resti uana la nostra mente. Dunque dal contrasto che è tuttauia tra la natura dell'anima, & tra'l costume del nostro studio, dipende la difficoltà della cognitione delle lingue; degna ueramente non d'inuidia, ma d'odio: non di fatica, ma di fastidio: & degna finalmente di douere essere non appresa; ma ripresa dalle persone: si come cosa, laquale non è cibo, ma sogno, & ombra del uero cibo dell'intelletto. L A S C. Mentre uoi parlauate cosi, io imaginaua di uedere scritta la philosophia d'Aristotile in lingua lombarda; et udirne parlare tra loro ogni uile maniera di gente; facchini, contadini, barcauoli, & altre tali persone, con certi suoni, & con certi accenti, i piu noiosi, & i piu strani; che mai udisi alla uita mia. In questo mezo, mi si paraua dinanzi essa madre philosophia uestita assai poueramente di romagnuolo piangendo, & lamentandosi d'Aristotile; che dispreggiando la sua eccellenza l'hauesse à tale condotta; & minacciando di non uolere star piu in terra; si bello honore ne le era fatto dalle sue opere: ilquale iscusandosi con esso lei, negaua d'hauerla offesa giamai; sempremai hauerla ama-

ta, & lodata, ne meno che horreuolmente hauerne scritto, ò parlato mentre egli uisse; lui esser nato & morto greco, non bresciano ne bergamasco, & mentire chi dir uolesse altramente: allaqual uisione desideraua che uoi ui foste presente. P E R. Et io se sta-
 to ui fossi; harei detto non douersi la philosophia dolere, perche ogni huomo, per ogni luogo, con ogni lingua il suo ualore essaltasse; questo farsi anzi à gloria che à uergogna di lei: laquale se non si sdegna d'albergare ne gl'intelletti lombardi; non si dee anche sdegnare d'esser trattata dalla lor lingua. L'India, la Scithia, & l'Egitto, oue habitaua si uolentieri, produsse genti & parole molto piu strane & piu barbare, che non sono hora le mantouane; & le bolognesi. lei, lo studio della lingua greca, & latina, hauer quasi del nostro mondo cacciata; mentre l'huomo, non curando di saper che si dica; uanamente suole imparare à parlare; et lasciando l'intelletto dormire, sueglia & opra la lingua. Natura in ogni età, in ogni prouincia, & in ogni habito esser sempremai una cosa medesima: laquale, cosi come uolentieri fa sue arti per tutto'l mondo, non meno in terra, che in cielo; & per esser intenta alla productione delle creature rationali, non si scorda delle irrationali; ma con eguale artificio genera noi, & i bruti animali; cosi da ricchi parimente, & poveri huomini, da nobili, & uili persone con ogni lingua, greca, latina, hebreica, & lombarda, degna d'essere & conosciuta, & lodata. Gli augelli,

i pesci, & l'altre bestie terrene d'ogni maniera, hora con un suono, hora con altro, senza distintione di parole, i loro affetti significare; molto meglio douer ciò fare noi huomini, ciascuno con la sua lingua; senza ricorrere all'altrui. Le scritture, & i linguaggi essere stati trouati non à salute di lei, laquale (come diuina che ella è) non ha mestieri del nostro aiuto, ma solamente à utilità & comodità nostra: accioche absenti, presenti, uiui, & morti, manifestando l'un l'altro i secreti del core, piu facilmente conseguiamo la nostra propria felicità; laquale è posta nell'intelletto delle dottrine, non nel suono delle parole: & per conseguente, quella lingua, & quella scrittura douersi usare da mortali, laquale con piu agio apprendemo: & come meglio sarebbe stato (se fosse stato possibile) l'hauere un sol linguaggio, ilquale naturalmente fosse usato da gli huomini; così hora esser meglio che l'huomo scriua, & ragioni nella maniera, che men si scosta dalla natura: laqual maniera di ragionare, appena nati impariamo; & à tempo, quando altra cosa non semo atti ad apprendere. & altrotanto harei detto al mio maestro Aristotile; della cui elegantia d'oratione poco mi curarei, quando senza ragione fossero da lui scritti i suoi libri: natura hauer lui adottato per figliuolo, non per esser nato in Athene, ma per hauer bene in alto inteso, bene parlato, & bene scritto di lei: la uerità trouata da lui, la dispositione, & l'ordine delle cose: la grauità & breuità del parlare es-

D I A L O G O

ser sua propria, & non d'altri; ne quella potersi
 mutare per mutamento di uoce: il nome solo di lui
 discompagnato dalla ragione (quanto à me) essere
 di assai piccola auctorità: à lui stare, se (essendo lom-
 bardo ridotto) esser uolesse Aristotile: noi mortali
 di questa età, così hauer chari i suoi libri trammuta-
 ti nell'altrui lingua; come gli hebbero i greci; men-
 tre greci li studiauano. liquai libri, con ogni indu-
 stria procuriamo d'intendere per diuenire una uolta
 non atheniesi; ma philosophi: & con questa risposta
 mi sarei partito da lui. L A S C. Dite pure, & desi-
 derate ciò che uolete. ma io spero, che à di uostri
 non uedrete Aristotile fatto uolgare. P E R. Per
 ciò mi doglio della misera conditione di questi tempi
 moderni, ne quali si studia non ad esser; ma à pa-
 rer sauo: che oue sola una uia di ragione in qualun-
 que linguaggio, può condurne alla cognitione della
 uerità; quella da canto lasciata, ci mettiamo per
 strada, laquale in effetto, tanto ci dilunga dal no-
 stro fine; quanto altrui pare che ui ci meni uicini;
 che assai credemo d'alcuna cosa sapere, quando, sen-
 za cognoscere la natura di lei, possiamo dire in che
 modo la nominaua Cicerone, Plinio, Lucretio, &
 Virgilio tra latini scrittori; & tra greci Platone,
 Aristotile, Demosthene, & Eschine: delle cui sem-
 plici parolette fanno gl'huomini di questa età le loro
 arti, & scientie; in guisa, che dir lingua greca, &
 latina par dire lingua diuina; & che sola la lingua
 uolgare sia una lingua inhumana, priua al tutto del
 discorso

discorso dell'intelletto ; forse non per altra ragione, salvo perche questa una da fanciulli , & senza studio impariamo ; oue à quell'altre con molta cura ci conuertiamo ; come à lingue, lequali giudichiamo piu conuenirsi con le dottrine , che non fanno le parole dell'Eucaristia, & del battesimo, con ambidue tai sacramenti : laquale sciocca oppenione è si fissa ne gli animi di mortali , che molti si fanno à credere , che à douer farsi philosophi basti loro sapere scriuere, & leggere greco, senza piu : non altramente , che se lo spirito d'Aristotile, à guisa di folletto in cristallo, stesse rinchiuso nell'alphabeto di grecia ; & con lui insieme fosse costretto d'entrar loro nell'intelletto à fargli propheti : onde molti n'ho già ueduti à miei giorni si arroganti ; che priui in tutto d'ogni scienza , confidandosi solamente nella cognition della lingua , hanno hauuto ardimento di por mano à suoi libri ; quelli à guisa de gli altri libri d'humanità pubblicamente esponendo . Dunque à costoro il far uolgari le dottrine di grecia parrebbe opra perduta ; si per la indegnità della lingua , come per l'angustia di termini ; dentro à quali , col suo linguaggio è rinchiusa l'Italia ; uana istimando la impresa dello scriuere , & del parlare in maniera che non l'intendano gli studiosi di tutto'l mondo . Ma quello che non è stato ueduto da me ; spero douer uedere (quando che sia) chi nascerà dopo me , & à tempo che le persone certo piu dotte , ma meno ambiziose delle presenti , degneranno d'esser lodate nella lor patria ; senza

curarsi che la Magna, ò altro strano paese riuerisca
 i lor nomi: che se la forma delle parole, onde i futu-
 ri philosophi ragioneranno, et scriueranno delle scien-
 tie, sarà comune alla plebe; l'intelletto, & il senti-
 mento di quelle sarà proprio de gli amatori, & stu-
 diosi delle dottrine; lequali hanno ricetto, non nelle
 lingue, ma ne gli animi di mortali. SCHOL.
 Già s'apparecchiava messer Lascari alla risposta; quã-
 do soprauenne brigata di gentilhuomini, che ueniua-
 no à uisitarlo, da quali fu interrotto l'incominciato
 ragionamento: perche salutati l'un l'altro con pro-
 messa di tornare altra uolta; il Peretto, & io con lui
 ci partiamo. CORTEG. Così bene mi difende-
 ste con l'armi del maestro Peretto; che il por mano
 alle uostre sarebbe cosa superflua: per laqual cosa
 auuegna che il parlare intorno à questa materia fos-
 se uostra professione; non dimeno io mi contento che
 ui tacciate: ma del soccorso prestatomi, parte da
 l'auttorità di così degno philosopho, parte da le ra-
 gioni antedette; io ue ne rendo infinite gratie: & ui
 prometto che per fuggire il fastidio dello imparare
 à parlare con le lingue de morti; seguitando il consi-
 glio del maestro Peretto, come son nato, così uoglio
 uiuere romano, parlare romano, & scriuere ro-
 mano: & à uoi messer Lazaro, come à persona d'al-
 tro parere, predico che indarno tentate di ridurre
 dal suo lungo esilio in Italia la uostra lingua latina;
 et dopo la totale ruina di lei, solleuarla da terra: che
 se quando ella cominciua à cadere, non fu huomo,

che sostenere ue la potesse; & chiunque alla rouina s'oppose, à guisa di Polidamante fu oppresso dal peso; hora che ella giace del tutto, rotta parimente dal precipitio & dal tempo; qual Athleta, ò qual gigante potrà uantarsi di rileuarla? ne à me pare, se a uostri scritti riguardo, che ne uogliate far pruoua: considerando che'l uostro scriuere latino non è altro, che uno andar ricogliendo per questo auttore, & per quello, hora un nome, hora un uerbo, hora un aduerbio della sua lingua: il che facendo, se uoi sperate (quasi nuouo Esculapio) che il porre insieme cotai fragmenti possa farla risuscitare, uoi u'ingannate; non ui accorgendo, che nel cadere di si superbo edificio, una parte diuenne poluere, & un'altra dee esser rotta in piu pezzi; liquali uolere in uno ridurre, sarebbe cosa impossibile: senza che molte sono l'altre parti, lequali rimase in fondo del mucchio, ò inuolate dal tempo, non son trouate da alcuno: onde minore, & men ferma rifarete la fabrica; che ella non era da prima: & uenendouì fatto di ridur lei alla sua prima grandezza; mai non sia uero, che uoi le dia te la forma, che anticamente le dierono que primi buoni architetti; quando noua la fabricarono: anzi oue soleua esser la sala; farete le camere, confonderete le porte, & delle finestre di lei, questa alta, quell'altra bassa riformarete: iui sode tutte, & intere risurgeranno le sue muraglie, onde primieramente s'illuminaua il palazzo: & altronde dentro di lei con la luce del Sole alcun fiato di tristo uento entre=

DIALOGO

rà, che farà inferma la stanza. finalmente sarà mi-
 racolo piu che humano prouedimento il rifarla mai
 piu eguale, ò simile à quellantica, essendo mancata
 l'idea, onde il mondo tolse l'essempio di edificarla.
 perche io ui conforto à lasciar l'impresa di uoler far
 ui singulare da gl'altri huomini; affaticandoui uan-
 namente senza pro uostro, & d'altrui. LAZ.
 Perdonatemi gentilhuomo, uoi non poneste ben men-
 te alle parole del mio maestro Peretto; ilquale non
 solamente non ricusaua, come uoi fate, d'imparar
 greco, & latino; anzi si lamentaua d'essere à farlo
 sforzato: disiderando una età, nella quale senza
 l'aiuto di quelle lingue, potesse il popolo studiare, &
 farsi perfetto in ogni scientia. laquale oppenione io
 non laudo, ne uitupero: perche quello non posso,
 questo non uoglio; dico solamente non essere stata be-
 ne intesa da uoi: onde la diliberatione uostra non
 haura origine ne dall'authorità, ne dalle ragioni, ma
 dal uostro appetito; loquale seguite quanto u'aggra-
 da, che altrettanto io farò del mio: che se'l uiaggio,
 che io tengo, è piu lungo & piu faticoso del uostro;
 perauentura non sia si uano; & al fine della mia
 giornata à buono albergo sano, quantunque stanco,
 mi condurrà. BEM. Messer Lazaro dice il uero,
 & u'aggiungo che'l Peretto in quell'hora (come à
 me pare) disputò delle lingue, hauendo rispetto alla
 philosophia, & altre simili scientie. Perche posto
 che uera sia la sua oppenione, & così bene potesse
 philosophare il contadino, come il gentilhuomo; &

il lombardo, come il romano; non e' peroche in ogni
lingua egualmente si possa poetare, & orare: con-
ciosia cosa che fra loro, l'una sia piu & meno dotata
de gli ornamenti della prosa, & del uerso, che l'al-
tra non e'. Laqualcosa fu tra noi disputata da pri-
ma, senza far parola delle dottrine: & come allho-
ra ui dissi, cosi ui dico di nuouo, che se uoglia ui
uerrà mai di comporre o canzoni, o nouelle
al modo uostro, cioe in lingua, che sia di-
uersa dalla thoscana; & senza imita-
re il Petrarca, o il Boccaccio; per
auentura uoi sarete buon corti-
giano; ma poeta, o oratore
non mai. Onde tanto di
uoi si ragionerà, &
sarete conosciuto
dal mondo;
quanto la
uita ui
du-
rerà, & non piu: conciosia che la uo-
stra lingua romana habbia uer-
tu in farui piu tosto gra-
tioso, che glorioso.